



A Girl At My Door (2014)

Un paese di provincia è l'esemplare scenario di abusi e ingiustizie che affliggono l'intera società.

Un film di July Jung con Bae Doona, Hie-jin Jang, Sae Ron Kim, Seong-kun Mun, Sae-Byeok Song. Genere Drammatico durata 119 minuti. Produzione Corea del sud 2014.

Trasferito in una piccola città, il capo della polizia Young-nam incontra la giovane Dohee e i due si aiutano a vicenda a guarire.

Emanuele Sacchi - www.mymovies.it

La poliziotta Young-nam viene trasferita da Seoul alla stazione di una provincia remota. In paese ci sono solo anziani, pescatori e Jong-ha, un balordo che fa il bello e il cattivo tempo. Jong-ha ha una figlia, la piccola Dee-ho, solitaria e misteriosa, che picchia ogni volta che rincasa ubriaco. Finché non interviene Young-nam in difesa della ragazzina.

Se il circuito dei principali festival cinematografici europei è caratterizzato spesso da racconti di crisi, di disagio, di violenza e abusi domestici, che dividano e facciano discutere, ancor più questo discorso vale per il cinema d'autore della Corea del Sud, dopo che l'apripista Kim Ki-duk ha scioccato le platee con L'isola e in seguito ha continuamente alzato l'asticella del filmabile. Una connotazione che rappresenta anche un limite, un'etichetta forse ingombrante, che accompagna l'opera prima di July Jung, ma che le ha permesso di guadagnare immediatamente uno spazio nel circuito dei festival, agevolato dalla presenza di due volti noti presso il pubblico cinéphile come quello di Bae Doo-na ('The Host', 'Cloud Atlas') e della piccola Kim Sae-ron ('A Brand New Life'), bambina-prodigio abbonata a ruoli di infanzia difficile e ora divenuta teenager. July Jung apre il suo racconto esplorando, dal punto di vista dell'auto della polizia che arriva in paese (quasi come il taxi di Travis Bickle in 'Taxi Driver', un luogo da cui osservare, giudicare e prepararsi a intervenire), una realtà di provincia e i suoi segreti: grazie a pochi ed emblematici scorci di dialogo e inquadrature accorte è possibile comprendere lo scontro, la collisione silenziosa che avverrà tra Young-nam, con i suoi misteri, e gli altrettanto inconfessabili segreti del paese.

Dove le storture ataviche di una società in cui la piaga del sessismo o dell'omofobia sono tuttora presenti e prevalenti, insieme agli eccessi di un padre-padrone convinto di poter piegare la legge a proprio favore. La regista riesce a convogliare temi sociali di attualità (lo sfruttamento degli immigrati clandestini) senza che il messaggio prevalga mai sulla narrazione o sulla messa in scena, facendo sì che diventi un corpo unico e la denuncia agisca sotto pelle.

Una capacità di padroneggiare la materia degna di un veterano, almeno fino all'epilogo, con i consueti (per il cinema sudcoreano) ed eccessivi ribaltamenti e colpi di scena che finiscono per mescolare eccessivamente le carte. La voglia di confondere i confini tra giusto e sbagliato e rivelare le debolezze e la malizia insita in ogni personaggio finisce per nuocere alla linearità di un esordio che resta, comunque, chiaro indicatore di un talento (ancora una volta femminile, come la Shin Su-won di Pluto) destinato a crescere.